

1. TRATTAMENTO BARBARO E CRUDELE

L'idea di ferire il marito le era insopportabile. Lo confermò all'Amico, alle sue confidenti e, alla fine, al marito stesso. Di fatto, sosteneva, il pensiero di Dirglielo le procurava un improvviso e sgradevole batticuore. Proprio così, e tuttavia sentiva che essere una divorziata potenziale era profondamente piacevole, più o meno come era stato piacevole essere fidanzata. In entrambi i casi, si cominciava con un corteggiamento segreto, la cui importanza era necessario celare agli occhi degli osservatori esterni. Tuttavia, l'originale corteggiamento prematrimoniale era stato tenuto nascosto per poco, per semplice superstizione. In fondo s'era anche trattato di un riserbo personale, non di una congiura del silenzio. I sospetti della famiglia e degli amici erano stati sviati per paura che la storia potesse non avere una conclusione felice, potesse non condurre, in linea chiara, diretta, all'altare. Confessare le proprie aspirazioni poteva equivalere, alla fine, a rendere

pubblico il proprio insuccesso. Una volta raggiunta una solida intesa, era seguito un breve intermezzo di rituale timidezza, al quale entrambe le parti avevano partecipato goffamente, dopodiché c'era stato l'Annuncio.

Con il corteggiamento extraconiugale, invece, l'inganno era protratto laddove era stato effimero, necessario laddove era stato frivolo, cospiratorio laddove era stato individuale. Era, in breve, serio laddove era stato dilettesco. Il fatto che si accompagnasse a sensi di colpa, a moti di repulsione improvvisi e spontanei, serviva soltanto a complicare e ad acuire le sue delizie, limando le rispettive sensibilità, infondendo agli amanti un senso di illegalità e di conseguente, reciproca dipendenza. Ma, riconosceva, questo intermezzo di inganno le offriva soprattutto l'opportunità, senza precedenti nella sua esperienza, di sfoggiare sentimenti di superiorità sugli altri. Era convinta di provare per il marito soltanto comprensione e contrizione. Non si divertiva, confessò all'Amico, a mettere le corna al suo tesoro; e mai, dichiarò, neppure per un momento, lui le era apparso come il personaggio ridicolo del marito cornuto, quale lo si vede sulle scene. (A sua volta, l'Amico le assicurò che i propri sentimenti erano altrettanto delicati, che nutriva il più profondo rispetto, venato di stima, per l'uomo offeso.) Era come se, per il semplice fatto di tradire il marito, lei lo avesse adeguatamente superato; per lei era del tutto superfluo compiacersene, e se mai provava alcun compiacimento, era per il magnifico controllo che aveva nel non compiacersi, per l'integrità del proprio senso morale che le permetteva di conservare, anche quando era immersa fino al collo nel peccato, la sensazione precisa del peccato e della vergogna. I più smaccati sentimenti di superiorità li riservava alle amiche. Pranzi e tè, che erano stati fino allora semplici passatempi, avvenimenti del tutto ordinari, divennero ora avventu-

re pericolose e drammatiche. Il nome dell'Amico sembrava una palla lucente e terribilmente esplosiva che lei faceva rimbalzare qua e là con nonchalance in quei tête-à-tête femminili. Parlava di lui nella sua qualità di amico di famiglia, faceva congetture sulle ragazze che poteva avere, lo attaccava o lo difendeva, lo dissezionava, conservando lo sguardo limpido e indifferente, la voce priva di particolare enfasi, i modi ironicamente distaccati. *Mentre nel frattempo...*

Tre volte la settimana, o più spesso, a pranzo o ai tè, osava spingersi fino al punto, affascinante, di tradirsi, trascinando le amiche in un gioco rischioso, di cui solo lei conosceva le regole e i pericoli. Le Apparizioni In Pubblico erano poi anche più soddisfacenti. Incontrarsi, di comune accordo, in casa di un amico e fingere sorpresa, riservargli nei cocktail party la giusta nota di affetto da giovane donna sposata, trattarlo ufficialmente come «il mio accompagnatore» a teatro durante gli intervalli, erano tutti trionfi di regia teatrale, di più difficile esecuzione e più snervanti rispetto ai pranzi e ai tè, perché qui gli attori coinvolti erano *due*. Lo sguardo troppo acceso di lui andava rapidamente deviato, il suo eccessivo imbarazzo nel recitare le battute andava da lei registrato nel libro mastro dell'amore, sotto la voce passivi: in attesa di un indulgente conteggio in privato.

Le deficienze della recitazione di lui le erano, in verità, gradite. Non perché, pensava, l'impetuosità e la goffaggine fossero una prova della passione che nutriva per lei, non perché dimostravano la sua poca dimestichezza in quel gioco d'intrighi, ma piuttosto perché l'alto livello della recitazione di lei acquistava risalto al confronto. «Mi sarei dovuta dare al teatro», gli diceva allegramente, «o avrei dovuto sposare un diplomatico o diventare una spia internazionale». E lui annuiva, ammirato. In realtà, lei dubitava che avrebbe mai potuto

fare l'attrice, riconoscendo di trovare più divertente e soddisfacente interpretare se stessa anziché recitare una qualsiasi parte creata da un drammaturgo. In queste private rappresentazioni lei esibiva la propria poliedrica natura e il pubblico, in questo caso sfortunatamente limitato a due persone, poteva applaudire sia le sue doti di proiezione sia la sua innata varietà interpretativa. Era quella, inoltre, una commedia in cui la *donnée* era reale, e la penalità per una battuta sbagliata o un'entrata in scena inopportuna era, almeno all'inizio, inconcepibile.

Sapeva di amarlo perché era un cattivo attore, per la docilità con cui accettava le sue istruzioni tenere, finto-impazienti. Quei sentimenti di superiorità erano alimentati non solo dalla credulità delle sue amiche, ma anche dalla comica remissività dell'amante e dalla vulnerabilità della sua posizione. In siffatto alveare, lei era senza dubbio l'ape regina.

Le Apparizioni In Pubblico non erano sempre e solo dei duetti. A volte prendevano la forma di trio. In tali occasioni, la studiata e benevola premura che sempre mostrava per i sentimenti del marito serviva a un doppio scopo. Era solita ostentare un'intimità senza riserve, una affettuosa espansività coniugale; condivideva i suoi discorsi di «tesoro», e li punteggiava di carezze e di strizzatine, finché la figura del marito ingigantiva a vista d'occhio e quella dell'amante, penosamente, s'impiccoliva. Né all'Amico era possibile rendere la pariglia. Queste sue effusioni erano sanzionate dalla legge, dalle convenzioni e dall'abitudine; facevano parte del suo ruolo di moglie, e un giovane scapolo non poteva né condannarle né imitarle. Erano chiare provocazioni, però non le si poteva definire tali, e l'Amico preferiva non parlarne. *Ma lei sapeva*. Pur conscia degli scopi sadici di queste esibizioni, non se ne vergognava, come invece a volte perversamente si

vergognava del colpo che si preparava a infliggere al marito. Da un lato, sentiva che erano una punizione che l'Amico si meritava ampiamente per il male che stava facendo a suo marito, e che lei stessa mettendole in atto incarnava, com'era opportuno che fosse, sia il ruolo del giudice che quello dell'imputata. Dall'altro, recitando la parte della moglie innamorata si credeva giustificata, qualunque fosse il danno arrecato all'autostima dell'amante, perché, in un certo senso, lei era veramente una moglie innamorata. Sosteneva di nutrire *davvero* questi sentimenti, che li mettesse in campo o no.

In ogni modo, alla fine la riluttanza a ferire il marito e la sollecitudine per il suo orgoglio furono sopraffatte dall'intima convinzione che la storia d'amore dovesse passare allo stadio seguente, già previsto. Le potenzialità del corteggiamento segreto si erano esaurite; era giunto il momento dell'Annuncio. Lei e l'Amico cominciarono a dirsi, in maniera piuttosto affannosa e letteraria, che La Situazione Era Insostenibile e che Le Cose Non Potevano Più Continuare Così. Il significato lampante di queste concitate lamentele era che, nelle attuali condizioni, non si vedevano abbastanza, che le ore passate assieme erano troppo brevi e i periodi di separazione troppo tristi, che tutto quell'inganno era diventato moralmente disgustoso. Forse l'Amico credeva davvero a tutto questo, ma lei no. Per la prima volta, capiva che il vantaggio del matrimonio, come istituzione, era rappresentato dalla sua natura pubblica. Protratta a lungo, l'intimità della coabitazione era, concluse, una noia. Nonostante il tepore confortevole dell'isolamento e l'eccitante piacere della segretezza, una relazione amorosa finiva sempre per giungere al punto in cui, per ravvivare l'interesse dei protagonisti, occorreva lo splendore della pubblicità. Di qui, pensava, le feste di fidanzamento, le esposizioni dei regali, le nozze imponenti in chie-

sa, i doni, i ricevimenti. Questi per gli innamorati altro non erano che espedienti, socialmente approvati, per fare parlare di sé. Ma un pettegolezzo su un divorzio o un secondo matrimonio era logicamente molto più importante che un pettegolezzo su un semplice fidanzamento; e lei ora era nella giusta condizione mentale, anzi proprio desiderosa, di sentire Quello Che Avrebbe Detto La Gente.

I pranzi, i tè, le Apparizioni In Pubblico, stavano diventando un po' monotoni. In fondo, non era sufficiente essere una Donna Con Un Segreto, se poi si appariva agli occhi degli amici come una donna senza segreti. La gioia divina di avere un segreto comportava, insomma, la necessità di parlarne, e lei aspettava con ansia i Mia-cara-non-lo-sospettavo-nemmeno, i Credevo-che-tu-e-Tom-foste-felici-insieme, i Come-hai-fatto-a-tenerlo-nascosto? con i quali le amiche intime avrebbero salutato il suo annuncio. Una recita a due non la soddisfaceva più; esigeva un pubblico più vasto. Fece un primo tentativo, alquanto nervoso, con due o tre delle sue amiche più intime, facendo loro giurare il segreto. «Bisogna che Tom lo sappia da me per prima», dichiarò. «Sarebbe un colpo troppo terribile al suo orgoglio se scoprisse che tutta la città lo sapeva prima di lui. Perciò non devi dire a nessuno che oggi te ne ho parlato, neanche in futuro. È che sentivo il bisogno di confidarmi con qualcuno». Dopo questi incontri, correva in una cabina telefonica per riferire all'Amico il succo della conversazione. «Certo è rimasta sorpresa», poteva sempre dire, un tantino trionfante. «Ma non ci trova niente di male». *Tuttavia, era davvero questo che pensavano?* Non poteva esserne sicura. Possibile che avvertisse in quelle compagne di tè e colazioni, le sue più care amiche, una certa riserva, una certa critica inespressa?

Era un peccato, pensava, essere così sensibile all'opinione pubblica. «Non potrei amare realmente un uomo», si disse

una volta, «se non lo trovassero tutti meraviglioso». Naturalmente, a quel che pareva, l'Amico piaceva a tutti. *E tuttavia...* Stava lasciandosi prendere dal panico, pensò. Bastava il buon senso per capire che nessuno è ammirato da tutti. E se anche un uomo fosse universalmente disprezzato, non sarebbe una nobile sfida amarlo a dispetto di tutto il mondo? Sì, certo, ma era questo un tipo di eroismo che lei difficilmente avrebbe avuto occasione di mettere in pratica, dato che l'Amico era popolare, era invitato dappertutto, ballava bene, aveva modi affascinanti, era intellettualmente in gamba. Ma non era per caso *troppo* amabile, *troppo* accomodante? Era forse per questo che le sue amiche parevano criticarlo in silenzio?

A questo punto, un pizzico di acredine mutò i suoi rapporti con l'Amico. Gli indulgenti rimproveri di lei si fecero adesso taglienti, e ormai le risultava sempre più difficile impedire che la propria impazienza da finta divenisse reale. Cercava i punti oscuri nel carattere di lui e li trapanava inesorabilmente, come il dentista un dente cariato. Una severità improvvisa si impossessò di lei; nessun luogo comune, nessuna frase fatta, nessuna freddura banale, dette da lui, riuscivano a superare l'intransigenza della sua censura. E per quanto cercasse di sostenere la parte della maestrina simpatica, si rendeva conto che l'Amico era allarmato. Sospettò che, spaventato e perplesso, pensasse alla fuga. Si scoprì a studiarlo con un interesse obiettivo, facendo congetture sulla direzione che avrebbe potuto prendere, e si sentì sollevata, ma leggermente delusa, quando le fu chiaro che lui attribuiva la sua asprezza alla tensione della situazione e aveva deciso di tenere duro fino alla fine.